

VARESE, DOPO IL CRAC DELLA SOCIETÀ IL TRIBUNALE FALLIMENTARE HA ORDINATO LO SGOMBERO

Esami, operazioni e visite gratuite I medici salvano la clinica dallo sfratto

Dottori e infermieri
"Noi non molliamo"
Boom di pazienti
e la chiusura slitta

SIMONE GORLA
VARESE

Quando hanno capito che nessuno si sarebbe presentato per salvare la loro "perla" sul lago dal fallimento hanno deciso di fare da soli. Così 56 dipendenti della clinica e casa di cura La Quietè di Varese hanno messo in piedi un'assemblea permanente, che prosegue dall'8 gennaio, per bloccare lo sgombero ordinato dal tribunale fallimentare. Dal direttore ai medici, dagli infermieri ai fisioterapisti, dagli amministrativi agli inservienti: dopo la notifica dello sfratto tutti sono rimasti al loro posto. Garantendo ricoveri, visite e interventi chirurgici in calendario ed effettuando centinaia di esami al giorno, comprese decine di prestazioni gratuite e a prezzi calmierati.

La Quietè è nata nel 1920 come centro di cura per diabetici, grazie all'impegno filantropico della facoltosa famiglia Riva, su un colle con vista lago nel centro storico. Nel 2009 è stata ceduta a un'azienda locale, la AnsaFin, che due anni dopo ha dichiarato fallimento. La clinica è andata all'asta, ma nessuno si è fatto avanti

per rilevarla e dopo l'ultima chiamata a vuoto, a dicembre, l'ufficiale giudiziario ha annunciato lo sfratto. A casa tutti i dipendenti, trasferiti in altre strutture gli ultimi pazienti. Ma i lavoratori non se ne sono mai andati. Anzi, hanno iniziato a offrire visite gratuite: Moc, fisioterapia, spirometria, audiometria, test posturali pediatrici. I varesini hanno risposto in massa e cento appuntamenti sono stati fissati in soli due giorni. In agenda per febbraio ci sono già altre visite a prezzi popolari e una serie di incontri informativi.

Lo sfratto previsto per il 9 gennaio è stato così prima spostato e infine sospeso, in attesa di un incontro chiarificatore con il giudice fallimentare il prossimo 1 febbraio. Nel frattempo, amministrando la cassa in autonomia i lavoratori sono riusciti a recuperare parte dei 4 mesi di stipendio arretrato e ora, con l'appoggio della Cgil, promettono che andranno avanti fino all'arrivo di un imprenditore interessato all'acquisto. «Vogliamo dimostrare ai possibili acquirenti che il livello del nostro lavoro è massimo anche ora tra le difficoltà», spiega Davide Farno, fisioterapista e sindacalista. Per Cinzia Bianchi, Fp Cgil, «l'impegno di queste persone, che fanno turni più lunghi e lavorano anche gratis dimostra che c'è tanto valore. Qui si può fare business di successo». Il sostegno è arrivato da tutte le forze politiche. Per il sindaco Davide Galimberti la clinica è

«un nodo del sistema per rispondere ai cittadini che necessitano di una continuità di cura» e Regione Lombardia ha deciso di confermare l'accreditamento per le prestazioni ambulatoriali fino alla fine di aprile, in attesa di una soluzione.

L'attività della clinica prosegue a pieno regime. Al terzo piano le 15 stanze che ospitano i lungodegenti sono occupate. In corsia Dorota, 23 anni di anzianità, garantisce con un sorriso stanco: «Non molliamo grazie ai pazienti che ci incoraggiano tutti i giorni e sono i nostri sponsor». Tra loro c'è Luigi, 80 anni. Era già stato ricoverato un anno fa, e scherza: «Ci tenevo a tornare, mi sono davvero affezionato, anche perché qui è nata mia figlia». Non può alzarsi, ma indica fuori dalla finestra: «Guardi, si vede il lago. Non ce ne sono molti di posti così». Anche al centro prelievi la vita scorre normale. Tra i pazienti in attesa c'è chi nemmeno sapeva dello sfratto e chi nel dubbio aveva telefonato prima. «Mi hanno detto che era tutto in funzione come sempre, da quando ero bambina», assicura una signora, «ed è proprio vero».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

56

dipendenti
Sono quelli
della clinica
e casa di cura
«La Quietè»
di Varese,
protagonisti
dell'iniziativa



SANITÀKO Dal 2009 è un crollo totale

Ospedali, sono 50.000 lavoratori in meno

» CHIARA DAINA

Da nord a sud gli ospedali sono sotto organico. In soli sei anni, dal 2009 al 2015, il nostro sistema sanitario ha perso 40.364 lavoratori. Parliamo di circa 8mila medici, quasi 10.300 infermieri, 2.200 operatori di assistenza e altri 20mila lavoratori tecnici, riabilitativi, della prevenzione e amministrativi. Un bilancio impietoso ricostruito dalla Cgil analizzando il Conto annuale 2015 della ragioneria dello Stato pubblicato una decina di giorni fa. Il sindacato stima inoltre un'emorragia di altre 10mila risorse nel 2016. Totale: 50mila occupati in meno. Tagli e blocco del turn over spingono sempre di più i giovani medici a fare le valigie. Secondo l'Istat, in cinque anni le richieste di documentazione per esercitare la professione all'estero sono aumentate del 600 per cento: da 396 nel 2009 a 2.363 nel 2014. Mentre nel 2015 il [ministero della Salute](#) ha rilasciato 1.112 attestati di conformità e 1.724 attestati di good standing. C'è così tanta rassegnazione che chi studia Medicina decide di fare anche la specialità fuori dall'Italia. Tra i posti presi d'assalto c'è la Svizzera. A Lugano, tanto per dire, su 24 specializzandi in chirurgia generale 18 sono di nazionalità italiana.



<http://www.doctor33.it/>

Influenza, casi in calo ma non tra i bambini



Ancora in calo, tranne fra i più piccoli, il numero di casi di sindrome influenzale in Italia, dopo aver raggiunto il picco stagionale (con 9,53 casi per mille assistiti) nell'ultima settimana del 2016. Il bollettino Influnet stima nella settimana dal 16 al 22 gennaio circa 458.000 casi di influenza, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di circa 3.428.000 casi. Il livello di incidenza in Italia attualmente è pari a 7,55 casi per mille assistiti. Sono sempre i bambini i più colpiti «e in quest'ultima settimana si osserva un aumento del numero dei casi dopo la riapertura delle scuole, spiegano i medici sentinella. In particolare, nei bambini al di sotto dei 5 anni l'incidenza è pari a ben 19,27 casi per mille assistiti, mentre fra quelli di 5-14 anni è di 11,38 per mille. Negli adulti e negli anziani l'incidenza è invece in diminuzione. In tutte le regioni italiane è comunque in corso il periodo epidemico. Inoltre in Piemonte in Val d'Aosta, nella Provincia autonoma di Trento, nelle Marche, nel Lazio, in Basilicata e in Sardegna si osserva un'incidenza pari o superiore a 10 casi per mille assistiti.

Abiti in zone molto trafficate? Attenzione al rischio demenza



28 gennaio 2017

Quanto più vicino si vive ad una strada principale tanto più alto sarà il rischio di demenza. È quanto sostengono gli autori di un ampio studio di corte pubblicato di recente su Lancet che però non hanno trovato alcuna associazione tra vicinanza al traffico e il Morbo di Parkinson o la sclerosi multipla.

Nonostante ci siano diversi studi che valutano l'influenza negativa che il traffico può avere sulla gente da un punto di vista cognitivo, fino ad ora non era stato condotto alcuno studio, soprattutto di grandi dimensioni, sui possibili effetti che l'inquinamento automobilistico può avere su alcune malattie neurologiche come la demenza, il Morbo di Parkinson e la sclerosi multipla.

"In questo studio di coorte abbiamo raccolto due coorti di popolazione" ha precisato il dottor Chen Hong dell'University of Toronto, in Canada, "una con tutti gli adulti di età compresa tra i 20 a i 50 anni (circa 4,4 milioni; nella coorte per la sclerosi multipla) e l'altra con tutti gli adulti di età compresa tra i 55 e gli 85 anni (circa 2,2 milioni; nella coorte per la demenza o morbo di Parkinson); tutti i partecipanti risiedevano in Ontario, Canada, nel 2001".

Mediante l'utilizzo di database sanitari amministrativi sono stati definiti individui eleggibili coloro che non avevano coinvolgimenti con le malattie neurologiche prese in considerazione; è stata inoltre stabilita la vicinanza alle strade principali in base all'indirizzo di residenza nel 1996 e i partecipanti allo studio dovevano risiedere in Ontario da 5 o più anni.

Gli autori fanno sapere che per valutare le associazioni tra la vicinanza del traffico e l'incidenza delle suddette malattie neurologiche è stato utilizzato il modello di Cox, corretto per fattori individuali e contestuali come diabete, lesioni cerebrali, status socio-economico, livello di istruzione e indice di massa corporea; sono state anche effettuate varie analisi di sensibilità soprattutto relative all'esposizione agli inquinanti atmosferici.

Il 95% dei partecipanti allo studio viveva nel raggio di 1 chilometro da una strada principale e metà di questi vivevano nel raggio di 200 metri.

Tra il 2001 e il 2012 sono stati identificati 243.611 casi incidenti di demenza, 31.577 casi di Parkinson e 9.247 casi di Sclerosi Multipla.

Dopo aggiustamento per diversi fattori il rapporto di hazard ratio (Hr) di demenza incidente è stato di 1,07 per le persone che vivono a meno di 50 metri da una strada di traffico importante (95% Ic, 1,06-1,08), 1,04 (95% Ic, 1,02-1,05) tra 50 e 100 metri, 1,02 (95% Ic, 1,0-1,03) tra i 101 e 200 metri, e 1,00 (95 % CI, 0,99-1,01) tra 201 e 300 metri vs coloro che abitano in zone più lontane di 300 metri ($p=0,0349$). Le associazioni trovate sono risultate solide alle analisi di sensibilità e sembravano essere più forti tra i residenti delle aree urbane, specialmente delle grandi città e tra coloro che hanno vissuto nella stessa residenza per un lungo periodo di tempo (Hr 1,12; 95% Ic 1, 10-1,14 per per gli

abitanti a meno di 50 metri da una strada con traffico importante). Non è stata invece trovata nessuna associazione con il morbo di Parkinson o la Sclerosi Multipla.

"Il nostro studio suggerisce un coinvolgimento dell'inquinamento generato dal traffico veicolare nello sviluppo della demenza", ha commentato il dottor Ray Copes, coautore dello studio, aggiungendo che "non si tratta del primo studio che dimostra un legame tra inquinamento e demenza, ma è il più grande fino ad oggi e ha usato i metodi migliori per valutare tali associazioni". Da queste valutazioni è emerso che esiste una relazione dose-risposta chiara in quanto il rischio di demenza aumenta con la vicinanza ad una strada principale, con un aumento del rischio del 7% quando la distanza dalla strada è meno di 50 metri, del 4% quando la distanza è compresa tra i 50 e i 100 metri, e del 2% tra i 100 a 200 metri. Nessun aumento del rischio è stato osservato a più di 200 metri.

"Il rischio più alto di sviluppare la demenza, di ben 12%, è stato osservato nelle persone che hanno vissuto in un ambiente urbano, nei pressi di una strada principale, per un lungo periodo di tempo", ha voluto precisare il dottor Copes.

Oltre alla demenza, l'inquinamento atmosferico contribuisce anche allo sviluppo di malattie cardiovascolari e respiratorie, quindi bisognerebbe effettuare notevoli controlli sulle emissioni del traffico per pianificare in futuro la costruzione di strade principali lontane dalle zone residenziali.

Living near major roads and the incidence of dementia, Parkinson's disease, and multiple sclerosis: a population-based cohort study. Hong Chen et al. Lancet. 2017 Jan 4. pii: S0140-6736(16)32399-6. doi: 10.1016/S0140-6736(16)32399-6.

[leggi](#)

[[chiudi questa finestra](#)]

EMIGRAZIONE. Se ne va il 50% dei laureati

L'inarrestabile fuga dei giovani medici verso ospedali del Nord

PALERMO. «Attendo paziente il via libera da Roma, in particolare dal Mef (ministero dell'Economia e delle Finanze, ndr) per la rete ospedaliera dell'emergenza-urgenza che potrebbe dare la stura allo sblocco dei concorsi per almeno 1.500-2.000 assunzioni nell'area dell'emergenza».

Ancora una volta a ribadire questo aspetto è l'assessore della Salute, Baldo Gucciardi che con il governo nazionale e soprattutto con il [ministero della Salute](#) e il Mef ha un conto in sospeso.

E' vero che nell'Isola, stando ai numeri dell'Aaroi mancherebbero 280 anestesisti-rianimatori ma è anche vero che almeno il 50 per cento dei giovani che si specializzano nelle tre Università di Palermo, Catania e Messina, preferiscono "emigrare" in altri Centri italiani o esteri pur di lavorare e non fare la fine di figurare per anni ed anni nel folto elenco dei precari.

La carenza di personale specialistico è sotto gli occhi di tutti. Nelle Università di Palermo, Catania e Messina, ogni anno vengono "sforati" dai corsi di specializzazione 16 anestesisti-rianimatori a Palermo, 15 a Catania e 14 a Messina. Troppo pochi per il fabbisogno dell'Isola, malgrado sia da troppi anni bloccato il turn-over.

E' vero che escono dai corsi 45 nuovi anestesisti-rianimatori, ma è pure vero che le Università formano e poi questi professionisti

non avendo possibilità lavorative nell'Isola sono costretti a fare le valigie.

«E' proprio così - rileva Emanuele Scarpuzza, presidente regionale dell'Aaroi - di questi 45 nuovi specialisti in Sicilia restano in pochi, altri preferiscono andare a lavorare dove ci sono i concorsi e i posti. In particolare Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. E ci sono ancora altri che preferiscono andare all'estero. Possiamo permetterci ancora queste "fughe"?».

Un tempo, i posti erano di più quando venivano banditi dall'assessorato alla Salute le borse di studio oggi si fa molto meno.

«Fino a qualche anno fa - rileva ancora il presidente regionale dell'Aaroi - ai posti ministeriali veniva aggiunti anche quelli della Regione si potevano specializzare fino a 60 giovani oggi non è più così».

Nelle tre Università siciliane escono fuori ogni anno 45 nuovi rianimatori e proprio di recente l'assessorato alla Formazione grazie a fondi europei, dopo anni e anni di silenzio, è riuscito a bandire altre quattro borse di studio. E' una goccia dentro un grande oceano. La verità è che poi noi forniamo questi giovani e a servirse ne sono le altre regioni. Anche se molti di questi farebbero "carte false" pur di restare a casa, in Sicilia.

A. F.

